

Ispettoria Sant'Andrea Apostolo
Stati Uniti Ovest



San Francisco, California
24 Agosto, 1943.

Carissimi Confratelli:

L'ultimo anello che ci congiungeva direttamente coi tempi del nostro Santo Fondatore in questa ispettoria è stato spezzato dalla morte colla dipartita del venerando sacerdote professo perpetuo

Don Patrizio O'Grady

d'anni 85. Era nato il 15 luglio 1859 in County Sligo, Irlanda, da Michele e Brigida Brennan. L'amore della sua patria, che forma come una cosa sola con la fede di quel paese, fu sempre vivo nel cuore di Don O'Grady, sebbene sia stato relativamente breve il tempo di sua vita che passò in Irlanda.

Finite le scuole elementari, all'età di 13 anni si recò in Francia dove frequentò il ginnasio a Poitiers e Angers fino al 1877, quando dovette tornare in patria per motivi di salute.

Cinque anni dopo, lo zelante arcivescovo di Toronto, Canada, passava per l'Irlanda in cerca di vocazioni sacerdotali per la sua vasta arcidiocesi. Il giovane O'Grady, che aveva ormai ventiquattro anni, assieme ad altri suoi compatriotti, offrì i suoi servizi al buon prelato, il quale volle recarsi a Roma con quei giovani perché ricevessero la benedizione del Santo Padre. Passando per Torino, vollero visitare Don Bosco, di cui avevano tanto udito parlare. Attirati ed affascinati dalla bontà del Santo, quattro di quei giovani, fra cui il buon O'Grady, vollero fermarsi con lui. Benché a malincuore, il buon arcivescovo acconsentì, nella speranza che fatti sacerdoti sarebbero andati a lavorare nella sua giurisdizione. Pare anzi che, richiesto Don Bosco di fondare una casa nel Canada e non avendo il personale necessario, avesse appunto suggerito all'Arcivescovo di portargli dei bravi giovani ch'egli avrebbe preparato all'apostolato. Ma i quattro giovani, conquisi dalla bontà del Santo, non se ne vollero più separare. Don O'Grady ricordava sempre le prime parole d'italiano che Don Bosco stesso gli aveva insegnato: "Mangiare, dormire, giocare." Sempre pratico il nostro buon Padre!

Fatto il noviziato a San Benigno e ricevutavi la veste dalle mani di Don Bosco stesso, fu ricevuto nella Congregazione colla professione perpetua dallo stesso Santo.

In quel tempo, i primi collegi Salesiani dell'Argentina, avevano bisogno di maestri che insegnassero la lingua inglese, assai ricercata in commercio. Monsignor Cagliero ne scrisse a Don Bosco, il quale un bel giorno chiamò il chierico O'Grady ed il suo compagno Diamond e disse loro: "Miei cari, il vostro santo Patrono, San Patrizio, era un grande missionario; vorreste anche voi essere missionari?" Acconsentirono di buon grado i due buoni salesiani e partirono per l'Argentina, dove Diamond fu assegnato alla casa di Almagro in Buenos Aires, e O'Grady fu mandato al collegio di San Nicolas de Los Arroyos come insegnante e, allo stesso tempo, come studente di teologia. Prima di separarsi dall'amatissimo Padre dell'anima sua, Don O'Grady si era recato da lui e l'aveva pregato che gli volesse autografare alcune immaginette da conservar poi come ricordo. "Mi faceva pena," scrisse poi, "e provai rimorso per avergli chiesto un favore che vidi quanto gli costasse; infatti dovette sostenere il polso della destra colla mano sinistra mentre scriveva il suo nome. Ma fu un atto di amore vicendevole che produsse in me maggior affetto filiale, venerazione ed attaccamento."

Tre anni dopo, il giorno 24 febbraio 1886, Don O'Grady fu ordinato sacerdote da Monsignor Cagliero a San Nicolas. Testimoni della sua ordinazione furono Mons. Ceccarelli, tanto benemerito dell'opera Salesiana, e Don Domenico Tomatis, Direttore del collegio. Di questa Ordinazione scrisse Monsignor Cagliero stesso, in anticipo, in una sua lettera a Don Bosco, in data del 22 febbraio 1886. (Memorie Biografiche, 18, 225.)

Per due anni ancora Don O'Grady continuò il suo lavoro a San Nicolas. Nel 1887 fu colto dal colera, come si legge nelle Memorie Biografiche, volume 18, pagina 220, nota 3: "Quattro Salesiani, due della Boca, . . . e due di San Nicolas, Don Galbusera e Don O'Grady, furono colti dal contagio; ma, scriveva Don Costamagna a Don Bosco il 24 novembre, 'muniti della medaglia di Don Bosco, vinsero la forza del male'."

Da San Nicolas Don O'Grady scriveva a Don Bosco in francese esprimendo, fra le altre cose, le soavi impressioni che aveva portato con sé dall'Oratorio, dove aveva assistito alle feste onomastiche di Don Bosco: "La sua festa, o amatissimo Padre, così bella e così cara, benchè io abbia avuto il fortunato privilegio di assistervi una sol volta, mi ha lasciato una deliziosa e durevole impressione nel cuore e ancora adesso il solo pensarvi mi fa trassalire dalla gioia. . . .) Se Lei, amato Padre, ama questi buoni Irlandesi, essi pure amano Lei. Molti di loro già conoscono l'amore che porta alle anime e le sue numerose opere sante; la ammirano, la benedicono e quelli che seppero che io le avrei scritto per offrirle i miei voti e auguri in occasione della sua festa, si uniscono di tutto cuore con me per fare altrettanto." Bisogna notare che a San Nicolas si trovava una numerosa colonia di Irlandesi, che corrisposero subito alle cure spirituali dei figli di Don Bosco, nella persona di Don Rabagliati, che fu poi primo ispettore in Colombia, e di Don O'Grady, e continuarono sempre a mandare i loro figli al collegio Salesiano. (Mem. Biog. 18, 235.) L'affetto per Don Bosco manifestato nella citata lettera non diminuì col passare degli anni; non riusciva mai il caro veterano a parlare a lungo di Don Bosco senz'esserne interrotto da tenera commozione.

Fra i luoghi di missione affidati dalla Santa Sede ai Salesiani nelle terre Magellaniche ci sono le Isole Malvine, dette Falkland Islands dagli Inglesi. C'era stato per alcuni anni un certo Padre Giacomo Foran, Irlandese, "solito a passarvi i mesi della buona stagione e a ritornare in patria col sopraggiungere dei freddi. Affidata ai Salesiani quella Missione, si era ritirato, essendo ormai vecchio ed infermiccio; ma vi aveva preparato loro una chiesa e spianato la via, raccomandandoli alle locali autorità britanniche." Dall'Inghilterra scriveva a Don Bosco in latino per domandargli quando potesse aspettare i Salesiani nelle isole Malvine. Parve al buon sacerdote che i Salesiani non se ne volessero occupare. Lo rassicurò Don Rua a nome di Don Bosco. (Mem. Biog. 18, 772.) La vera ragione era la mancanza di un sacerdote che sapesse l'inglese. In fatti, appena ordinato sacerdote Don Patrizio Diamond, che era venuto dall'Irlanda all'Oratorio con Don O'Grady ed era anche lui rimasto con Don Bosco, fu mandato colà assieme a Don Del Turco ed al coadiutore Tarable. Poco tempo dopo, a Don Diamond succedette Don O'Grady che vi rimase da solo per ben dodici anni, dal 1888 fino al 1900.

Richiamato in Italia da Don Rua, lo troviamo nel 1902 ad Ascona nella Svizzera, come insegnante. L'anno dopo fu mandato a Sliema, nell'isola di Malta, come direttore di quella scuola di arti e mestieri, che sotto la sua abile direzione prosperò rapidamente, guadagnandosi le simpatie della popolazione e del governo di cui godette la piena fiducia.

Sedici anni dopo fu inviato nella sua nativa Irlanda a fondarvi la scuola agricola di Warrenstown, che diresse per otto anni.

Nel 1928, sebbene avesse raggiunta l'età di sessanta nove anni, accettò la direzione del collegio salesiano di Sunbury, nella lontana Australia, dove i Salesiani avevano cominciato i difficili principi dell'opera loro solo da pochi anni. Vi lavorò indefessamente per otto anni, guadagnando al nome di Don Bosco le simpatie della popolazione e delle autorità ecclesiastiche e civili. Vi organizzò un'imponente Manifestazione eucaristica annuale con partecipazione di oltre 40,000 persone. La copiosa corrispondenza che lo seguì dopo la sua partenza di là sta a testimoniare quanto fosse stimato ed amato. Esonerato da responsabilità, ebbe dai superiori la proposta di scegliersi la sua dimora in qualsiasi casa della Congregazione. Scelse la parrocchia di Corpus Christi di San Francisco in California, dove il suo antico condicepolo Don Diamond era direttore e parroco. Parecchi anni prima vi era morto un terzo membro del gruppo di quattro che si erano fermati con Don Bosco, Don Redahan. Così avvenne che, dopo tanti anni di lavoro in varie parti del mondo, vennero a chiudere i loro giorni nella stessa casa; poichè anche Don Diamond vi morì nel 1937. Il quarto del gruppo, il chierico O'Donnellan, aveva avuto la bella sorte di morire sotto gli occhi dello stesso Don Bosco che poco tempo dopo lo contemplò in gloria in un suo sogno (Mem. Biog. 17, 504).

Benchè liberato da responsabilità, Don O'Grady non si rassegnò a starsene in ozio. Non solo prestava l'opera sua sacerdotale dove ne fosse richiesto, ma si prodigava in mille modi a bene di tutti per quanto glielo permettevano le forze. Amava trovarsi tra i nostri aspiranti della casa di Richmond, ascoltandone le confessioni e facendo loro scuola o conferenze. Molto tempo lo passava a tavolino scrivendo apprezzati articoli per giornali e periodici, o traducendo biografie salesiane in inglese per uso degli aspiranti e dei confratelli; nello stesso tempo manteneva diligente corrispondenza con confratelli ed amici dell'opera Salesiana, a tutti e dappertutto parlando e scrivendo di Don Bosco, e facendone apprezzare la santità e l'opera. Così passò gli ultimi anni di sua vita facendo del bene a tutti. L'età avanzata con gli inevitabili incomodi non era riuscita ad infiacchire la sua robustezza; ma il cuore gli venne meno. Quest'anno aveva fatto i suoi esercizi spirituali col solito vigore, edificando tutti colla sua puntualità ed attenzione. Alla chiusura, fu lui che guidò i confratelli nella rinnovazione dei santi voti. Ad uno dei confratelli confidò che sperava che se fosse sopravvissuto al 16 di Agosto, sarebbe vissuto almeno ancora un anno "perchè," soggiunse, "Don Bosco mi ha detto che morrò il giorno del suo compleanno." Forse sentiva che il suo stato di salute non gli prometteva di più. Un breve viaggio che doveva essergli di sollievo, lo prostrò invece a tal punto che chiese di andare all'ospedale. Aggravatosi tosto, chiese da sè l'Estrema Unzione, che il cappellano gli amministrò riportandone grande edificazione. Il giorno dell'Assunta perdetto l'uso della parola, conservando però chiara la mente fino a tarda sera. Alla domanda se fosse contento di andare a trovare Don Bosco nel di lui giorno natalizio, fece vivi segni di gradimento col capo. Verso sera si vide vicina la fine. Spirò tranquillamente alle dodici e cinquanta dopo la mezzanotte, quando il compleanno di Don Bosco era appena cominciato.

I funerali furono assai devoti; v'intervenne Sua Eccellenza Mons. Mitty, Arcivescovo di San Francisco, assieme a numeroso clero e popolo. Ed ora la sua salma riposa accanto a quella dei suoi due compagni di vocazione e degli altri suoi confratelli nel cimitero salesiano di Richmond, dove i buoni aspiranti li ricordano ogni giorno con breve preghiera.

Per dire di Don O'Grady quanto si vorrebbe e dovrebbe, ci vorrà una bella biografia, che un buon confratello promette di scrivere quanto prima. Ci limiteremo a dire di quanta edificazione ci sia stato questo buon confratello colla sua condotta esemplarmente salesiana, che rispecchiava così efficacemente la profonda impressione che Don Bosco aveva fatta su di lui, come su tutti coloro che ebbero la somma ventura di convivere col santo Fondatore. La profonda pietà, l'attaccamento alla Congregazione, l'amore al Fondatore, l'osservanza scrupolosa, la semplicità di vita e di tratto, tutto faceva ricordare gli antichi superiori attraverso il cui esempio la maggior parte dei salesiani viventi hanno veduto rivivere Don Bosco, per noi ormai troppo distante. Voglia il Signore che le nuove generazioni di salesiani raccolgano la preziosa eredità per tramandarla di padre in figlio per tutti i secoli avvenire, a gloria di Dio e salvezza delle anime.

Raccomando l'anima del venerando estinto alla carità dei vostri suffragi, e questa ispettoria alle vostre orazioni, mentre godo dell'onore di potermi dichiarare

Vostro affezionatissimo confratello,

DON ALBINO MARIA FEDRIGOTTI,

Ispettore.

666 FILBERT STREET
SAN FRANCISCO 11, CALIF.